



▲ “Non è la solita festa, ma...” “Mettiamoci in gioco!”

Un'esperienza di comunità presso la scuola dell'infanzia di Ghiàie di Gardolo

di **Ilaria Mancini**¹

esperienze
e
progetti



“Mettiamoci in gioco”, questo il titolo e il senso profondo dell’incontro tra scuola e famiglie che ha avuto luogo, in occasione della festa di fine anno scolastico, a Ghiàie di Gardolo.

La scuola partecipa a un progetto di ricerca – “Scuola dell’infanzia, intercultura e comunità: come le sfide inclusive sviluppano le risorse sociali di un territorio” – promosso dalla Federazione e finanziato dalla Fondazione Caritro. Tale esperienza di ricerca-intervento intende promuovere pratiche di sviluppo di comunità intese come l’insieme di tecniche di ricerca, intervento e formazione per la costruzione di strategie di cittadinanza attiva insieme agli attori sociali di una comunità, compresi quelli più periferici. Proprio all’interno di questa cornice **l’evento è stato progettato con la coordinatrice e con le insegnanti come occasione sfidante la responsabilità e la possibilità di azione della scuola nel coinvolgere le famiglie nella vita scolastica.**

“Mettiamoci in gioco”, un’idea che muove da un approfondimento formativo – co-condotto da chi scrive e dal pittore Matteo Boato – in cui le insegnanti per prime, cimentandosi in un lavoro a livel-

1. Con il contributo dei bambini, delle insegnanti e dei genitori della scuola di Ghiàie di Gardolo che hanno collaborato con coinvolgimento e partecipazione al progetto di ricerca sull’intercultura. Un particolare ringraziamento al Presidente Bruno Robol e al Consiglio direttivo della scuola dell’infanzia di Ghiàie di Gardolo per la disponibilità e l’attenzione verso il progetto di ricerca e a Roberta Medeghini, coordinatrice della scuola, per l’accompagnamento al percorso e la condivisione di riflessioni sulla proposta progettuale.



lo adulto, si sono messe in gioco nell'approfondire le **potenzialità del codice grafico-pittorico come chiave di costruzione identitaria in un contesto comunitario**. Un percorso creativo attraverso cui è stato possibile confrontarsi **tra e sulle diversità**, concetto inteso nei termini di fondamentale eterogeneità, di **molteplicità di competenze e interpretazioni** che ciascuno può giocare in un contesto comunitario nella condivisione di una pratica. Sul piano metodologico, il terreno su cui confrontarsi in questa partita è il **lavoro in piccolo gruppo**, discusso e messo in campo **come contesto inclusivo** privilegiato per la co-costruzione di nuovi significati e saperi attraverso **l'emersione delle diversità e della pluralità dei punti di vista** (Monaco, 2007).

Diversità, lavoro in piccolo gruppo, molteplicità di competenze: questi gli ingredienti miscelati insieme in un amalgama che da un lato possa nutrire il processo di apprendimento su cui la scuola lavora nella didattica con i bambini (promuovere la consapevolezza di sé, delle proprie capacità in un contesto comunitario attraverso il linguaggio grafico-pittorico-plastico) e dall'altro alimentare l'incontro con le famiglie nell'esperienza di comunità del "Mettemoci in gioco".

Ci mettiamo in gioco? La costruzione di una comunicazione

Da dove partire per mettersi *tutti insieme* in gioco? Intanto dal chiamarsi a raccolta: il primo passo è stato così la costruzione con le insegnanti di un invito rivolto alle famiglie, che alludesse alla proposta senza del tutto disvelarla.

La costruzione del volantino è stata preziosa opportunità per riflettere su forme e modalità di **veicolazione di una comunicazione**, nello specifico di un contesto abitato da un **caledoscopio di appartenenze culturali**. Per mettersi in gioco bisogna **comprendersi e fidarsi di poterci stare**. La comunicazione con le famiglie si è ispirata a criteri di essenzialità e chiarezza nell'indicazione delle coordinate di riferimento per quel territorio esperienziale rispetto al quale le si chiama a partecipare. Attraverso l'invito si sollecita un mettersi in gioco, che si declina fin da subito nei termini di una partecipazione attiva e condivisa. **Si propone di stabilire un patto**, di contarsi nelle partecipazioni, non solo per stabilire un dato quantitativo utile ai fini logistico-organizzativi ma anche



– e forse soprattutto – per sancire la qualità di una presenza che si impegna rispetto a un'impresa comune (un'esperienza creativa) **in cui confluisca il contributo di ognuno.**

Aprire un discorso di comunità schiudendo finestre e sguardi

*Le finestre, a volte, non hanno imposte:
si aprono su orizzonti
ben più larghi di quelli reali.
(Antonio Tabucchi, 2001)*



“Mettemoci in gioco”: creare una situazione nella quale la comunità di scuola (insegnanti, bambini, famiglie) abbia la possibilità di partecipare attivamente a una proposta e quindi nella quale portare ognuno la propria differenza.

Le sollecitazioni tratte dal percorso formativo con le insegnanti sono state la base per un'esperienza a livello di comunità – notevolmente partecipata – in cui, partendo da immagini raffiguranti metà di una finestra, bambini e adulti hanno dapprima espanso questa sollecitazione grafica, immaginando degli universi possibili su cui essa possa aprirsi, per poi insieme creare delle composizioni di gruppo congegnate mettendo insieme le differenti creazioni di partenza.

La proposta iniziale di partecipare a un'esperienza laboratoriale artistico-creativa si è arricchita di molteplici re-interpretazioni: **con sincerità e appassionamento adulti e bambini si sono dedicati al discutere e inventare possibili soluzioni compositive e le mezze finestre si sono così trasformate affacciandosi su mondi, su immaginazioni, su degli oltre non preventivabili, e indicativi della ricchezza di partecipazione espressa.**

*“Per chi guarda, la tela è un punto di vista, una finestra sul mondo che sta dietro le cose e gli uomini.
Per me che ne faccio uso è un luogo mentale, anzi è proprio la mia mente, il mio cielo.”
(Matteo Boato, <http://www.matteoboato.net/testiAutore.htm>)*



Le composizioni, sempre sorprendenti nella loro bella differenza, riflettono la combinazione dei diversi punti di vista, **raccontano l'incontro tra persone**, la messa in comune di idee in un'interazione dentro cui i bambini hanno giocato il **ruolo degli esperti**, forti dell'aver praticato l'attività proposta alle loro famiglie già dentro la quotidianità didattica con le loro insegnanti. Dal mettersi insieme, in un processo di riconoscimento inclusivo fondato sul confronto dialogico, originano dei prodotti, pretesto positivo per incontrarsi e conoscersi creando insieme qualcosa di nuovo.

Spiragli di comunità da generare e rigenerare

"Comunità" suona bene per i significati che tale termine evoca [...]. Innanzitutto, la comunità è un luogo "caldo", un posto intimo e confortevole. È come un tetto sotto cui ci ripariamo quando si scatena un temporale, un fuoco dinanzi al quale ci scaldiamo nelle giornate fredde [...]. All'interno della comunità [...] possiamo rilassarci: lì siamo al sicuro [...]. All'interno di una comunità la comprensione reciproca è garantita, possiamo fidarci di ciò che sentiamo [...]. Nessuno dei suoi membri è un estraneo.
(Zygmunt Bauman, 2001)

La festa di fine anno scolastico, tradizionalmente interpretata come situazione entro cui le famiglie sono spettatrici di un evento, assistono a qualcosa di messo in scena per loro, nel caso della scuola dell'infanzia di Ghiaie di Gardolo è stata ridefinita nel confronto con le insegnanti nei termini di occasione di **partecipazione sociale delle famiglie, non intese come destinatarie, come pubblico di una situazione pubblica, quanto invece come agenti nel contesto**.

La condivisione di una pratica è stata il nucleo aggregatore attorno a cui iniziare a costruire dinamiche di comunità: per dirla con le parole di Wenger (1998), una comunità di pratica è caratterizzata da tre elementi fondamentali:



1. **la realizzazione di un'impresa comune**, attraverso la formazione di un'immagine condivisa dei problemi e delle soluzioni percorribili, la negoziazione delle priorità fra i membri e lo sviluppo di una comune consapevolezza;
2. **l'esistenza di un impegno reciproco** sulla base del quale i membri interagiscono e condividono l'esperienza che è propria di ciascuno allo scopo di alimentare l'apprendimento collettivo;
3. **la presenza di un repertorio condiviso** rappresentato da insiemi di conoscenze, strumenti, metodi e artefatti attraverso i quali veicolare il sapere collettivo e custodire la memoria della comunità.

Queste le direttrici lungo cui adulti e bambini hanno viaggiato nell'occasione di un incontro di comunità aperta alle differenze e alla pluralità di interpretazione soggettiva, alla proposta di uno spazio collettivo che, nel suo essere agito dai vari attori sociali, è divenuto luogo di costruzione di cultura partecipativa. **Rompe gli schemi per creare possibilità nuove di partecipazione sociale, chiamare a mettersi in gioco mettendosi in gioco per primi, innescare germi positivi di comunità, avendo a cuore la necessaria continua rigenerazione** che questo spazio di relazione per mantenersi dinamico e vitale reclama, e prendendosene cura nello stabilire robuste radici che sostengano fronde libere di rinnovarsi.

Riferimenti bibliografici

Bauman, Z. (2001). *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.

Boato, M. *Terra e acqua*, disponibile all'indirizzo: <http://www.matteoboato.net/testiAutore.htm>

Monaco, C. (2007). *Poi devi trovare anche la risposta logica. Pensare storicamente in quarta elementare: un'esperienza di lavoro in piccolo gruppo*. Rivista di Psicolinguistica Applicata, vol. VII, 1-2, 39-68.

Monaco, C. (2008). *Uno studio etnografico-conversazionale sullo sviluppo della socialità al Nido tra i 20 e i 40 mesi*, Tesi di dottorato in Psicologia dell'Interazione, della Comunicazione e della Socializzazione, "Sapienza" Università di Roma.

Tabucchi, A. (2001). *Si sta facendo sempre più tardi. Romanzo in forma di lettere*. Milano: Feltrinelli.

Wenger, E. (1998). *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.